

# I colori e le ribellioni del pop mediterraneo nel canzoniere di Patty

di MASSIMO MAFFEI

---

«Standing ovation» all'Olimpico  
nel concerto in cui la star ha unito  
alla poetica nostalgia del passato  
i brividi di una musica che sa di futuro

ROMA - Talora evanescente, eterea, di una levità quasi mistica, che va a nozze con talune dolcezze del suo canzoniere più datato; tal'altra incisiva, dominatrice, fatale; sempre controcorrente: se davvero esiste un prototipo della diva italiana, Patty Pravo ne riassume ogni peculiarità.

Ieri sera, in un teatro Olimpico pieno come mai visto in precedenza (ed era lunga la fila dei delusi, costretti dal *sold out* a dirottare altrove la sana voglia di buona musica) la divina ha taciuto anche i rischi dell'autocelebrazione. Che sono comprensibili ed incombenti, quando su un palco, dinanzi ad una platea già addomesticata prima ancora che Patty schiuda le labbra, sale un pezzo di storia del pop mediterraneo. Con il dichiarato intento di chiudere il ricco capitolo di un Millennio di ricerca sonora. E gettare le basi per le accelerazioni del 2000. Condotta per mano dalla sua band (Vito di Modugno al basso, Giorgio Zanier alla batteria, Piero Gemelli e Christian Gonzales alle chitarre, Michele Fazio a pianoforte e tastiere, Andrea Innesso al sax e Max Longhi a tastiere e programmazione; musicisti che sembrano cresciuti al suono delle canzoni di Patty)) l'ugola d'oro ha passeggiato nel suo repertorio senza tempo. Ha recuperato "Per una bambola", che (misteri d'artista) non intonava al cospetto di una platea da quasi tre lustri. È balzata alle sperimentazioni di "Angelus", della sensuale "I giardini di Kensin-

gton", dell'avvolgente "Les étrangers". In un eccitante altalenarsi di sensazioni, che spaziavano dalle dolcezze dell'amarcord agli scenari dell'imminente secolo, è volata alta sulla sua produzione. Mescolando con la consueta abilità passato, presente e futuro. Avvolta come una nuvola nelle magie del gioco di luci, studiato da Pepi Morgia. Ha cesellato, con repentini balzi nel tempo, "Baby blu", "Se perdo te", "Auto-stop", tutte intonate da un pubblico definitivamente ammaliato. Che l'ha coccolata, turbato dalla sua capacità di bloccare lo scorrere degli anni. Sulla pelle di luna e nelle pieghe delle sue canzoni. Che non conoscono tramonti.

Come la conturbante "Col tempo", che ha riaperto i giochi dopo la pausa, trascorsa dalla platea a commentare le grazie della sua star. E, con la stessa energia, di "Non andare via", "Non ti bastavo più", "Strada per un'altra città", disegnate dal gruppo con un'incisività che ha pochi pari. "Sylvian", "Nel giardino dell'amore", "Poesia", la sanremese "E dimmi che non vuoi morire", splendido regalo di Vasco Rossi, e "Pensiero stupendo" hanno fatto il resto. Salutata dall'immane *standig ovation* l'epilogo dei bis di "Qui e là", "Pazza idea", "Paradiso".



Patty Pravo ha interpretato anche un brano di Vasco: «E dimmi che non vuoi morire»